



di fr Adalberto Piovano

## Commento all'icona del Santo Volto, Mandylion

**N**ella tradizione bizantina, l'icona 'tipica' del volto di Cristo è il cosiddetto Mandylion (termine di origine aramaica che significa 'panno'), l'immagine 'non dipinta da mano d'uomo' (Acheropita, termine con cui viene venerata l'antica immagine di Cristo conservata a Roma nel Sancta Sanctorum del Laterano), ma miracolosamente impressa su di un pezzo di stoffa. Tuttavia all'origine del canone iconografico bizantino-slavo di questa particolare tipologia del volto di Cristo, si incrociano diverse tradizioni agiografiche legate a varie reliquie conservate per lungo tempo a Costantinopoli. Accanto alla Sindone il lenzuolo che avrebbe avvolto il corpo di Cristo deposto nel sepolcro e sul quale sarebbero state impresse le sue fattezze umane, a Costantinopoli erano venerate due altre reliquie del Signore: l'immagine impressa su di

un panno e che, secondo la tradizione apocrifia, sarebbe stata inviata da Gesù stesso, alla vigilia della sua passione, al re Abgar di Emessa; e il santo Keramion, cioè il volto di Cristo rimasto impresso su di una tegola che era servita per murare in una nicchia il panno inviato a Abgar e nascosto ad Edessa durante le persecuzioni. Nell'Occidente il culto del Mandyllion è legato ad un'altra tradizione, cara alla pietà popolare: si tratta del panno che la mano compassionevole di una donna, conosciuta col nome di Veronica (probabilmente la trasposizione del termine vera icona), avrebbe offerto a Gesù mentre si dirigeva a Calvario affinché si asciugasse il volto. I tratti di Cristo rimasti miracolosamente impressi sul panno, simbolo della gloria della resurrezione attraverso la passione, divennero una delle reliquie più venerate nel Medioevo, soprattutto dai pellegrini che si recavano a Roma, dove il velo della Veronica era custodito in s. Pietro.

La maggior parte delle immagini Acheropite del volto di Cristo presenti nella iconografia russa sono da collegarsi con il Mandyllion di Edessa (la cui esistenza è testimoniata da fonti scritte fin dal IV secolo). Secondo la leggenda apocrifia, il re Abgar di Edessa (città della Siria, attualmente Urfa, entro i confini della Turchia), malato di lebbra, venne a conoscenza dei miracoli operati da Gesù. Gli mandò un inviato, Anania (che era anche pittore) perché gli consegnasse una lettera in cui supplicava Cristo di venire a guarirlo. Se Gesù non fosse venuto ad Edessa, Anania avrebbe eseguito almeno un suo ritratto. Cosa che l'inviato del re, giunto da Gesù, tentò di realizzare ma, di fatto, senza riuscire. Cristo stesso allora, mosso da compassione, si sarebbe lavato il volto e asciugato con un panno, sul quale rimase impressa la sua immagine. Donò il panno al messaggero di Abgar, assieme ad una lettera in cui, pur rifiutando di venire dal re, lo assicurava che agli avrebbe inviato, al termine della sua missione, un suo discepolo. Il re Abgar, ricevuto questo prezioso dono, guarì solo in parte dalla malattia; l'apostolo Taddeo, inviato ad Edessa dopo la Pentecoste convertì alla fede cristiana il re, che fu così completamente risanato. La reliquia divenne così il 'palladio' della città di Emessa e sarebbe stata conservata sulle porte della città. Nascosta e murata quando i re di Edessa ritornarono al paganesimo, fu ritrovata nel 544, durante l'assedio della città ad opera del re persiano Cosroe; sulla tegola che la nascondeva rimase miracolosamente impresso, al contrario, il volto di Cristo (è il Keramion). Sopravvissuta alla iconoclastia, la preziosa immagine fu portata a Costantinopoli nel 944 (da qui deriva la festa del 16 agosto), divenendo un segno di protezione per la città imperiale. Le tracce del Mandyllion purtroppo si persero dopo la conquista latina di Costantinopoli, nel 1204, anche se ormai l'immagine ovunque venerata nel mondo bizantino, era stata fatta oggetto di innumerevoli copie. La testimonianza pittorica più antica del Mandyllion venerato a Costantinopoli, risale al sec. X: è l'icona conservata nel monastero di s. Caterina sul Sinai, di cui rimangono le due tavole che incorniciavano l'immagine di Cristo e nelle quali sono raffigurati l'apostolo Taddeo e il re Abgar. Secondo alcuni studiosi, la parte centrale potrebbe essere il Mandyllion venerato a Genova nella chiesa di s. Bartolomeo degli Armeni.

Lasciando da parte il legame tra queste reliquie e la Sindone (alcuni studiosi identificano il Mandyllion di Edessa con la stessa Sindone), certamente l'immagine di Edessa e il lenzuolo che avrebbe avvolto corpo di Cristo dopo la sua morte (conservato fino al 1204 nella chiesa di s. Maria di Blacherne a Costantinopoli ed esposto alla venerazione ogni venerdì) hanno influito profondamente nella creazione della tipologia iconografica bizantino-slava dell'Acheropita. La larga diffusione che ha avuto in Russia questa particolare rappresentazione del volto di Cristo non è solo dovuta all'origine miracolosa dell'immagine (non fatta da mano d'uomo), ma anche dal fatto che in questa icona si concentra, in qualche modo, la rivelazione stessa del volto di Dio. Nella icona di Cristo 'non fatta da mano umana' si manifesta il volto dei volti, lo spazio contemplativo attraverso il quale noi possiamo accedere, attraverso lo sguardo della fede, alla gloria stessa di

*Dio. Ma in quanto volto di colui che ha assunto la nostra stessa natura, nell'icona di Cristo noi contempliamo anche il volto autentico dell'uomo creato 'ad immagine e somiglianza di Dio'. Così canta la liturgia bizantina nella festa del santo Mandylion (16 agosto): "Egli siede nei cieli e viene ora in forma palese a farci visita tramite la sua venerabile icona: è invisibile lassù ai Cherubini, e viene visto nei suoi tratti decoloro di cui egli ha assunto le sembianze, lui che il Padre con la sua potenza formò ineffabilmente; noi lo adoriamo con fede per essere da lui santificati".*

*Nell'icona riprodotta il volto di Cristo impresso sul Mandylion, sorretto due angeli che lo presentano alla venerazione (è così accentuato l'aspetto del trionfo e della gloria), è caratterizzato dalla singolare forma della barba appuntita; questa variante iconografica, nel linguaggio russo, è conosciuta con il curioso nome di 'Salvatore dalla barba bagnata'. Secondo la tradizione leggendaria, Gesù avrebbe lasciato la sua impronta dopo essersi lavato il volto. Ma è possibile che questa singolare iconografia derivi da un modello antico diffusosi successivamente nelle icone del Mandylion. Sul pannello, in basso, è scritto: Immagine del Signore non fatta da mano di uomo.*